

BIZANTINI, LONGOBARDI E ARABI IN PUGLIA NELL'ALTO MEDIOEVO

Atti del XX Congresso internazionale di studio
sull'alto medioevo

Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO

SPOLETO

2012

GIULIANO VOLPE

PER UNA GEOGRAFIA INSEDIATIVA ED ECONOMICA
DELLA PUGLIA TARDOANTICA

I. VENT'ANNI DOPO

Il tema di questa mia relazione ¹ riprende volutamente nel titolo un contributo presentato con Francesco Grelle nel 1992 al Convegno di Monte Sant'Angelo su *Culto e Insempiamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo* ². Ho preferito questa volta, a quasi vent'anni di distanza, non solo sostituire 'geografia insediativa' a 'geografia amministrativa', oggetto della competente analisi di Grelle, ma soprattutto aggiungere al titolo 'per': nonostante gli straordinari progressi compiuti in questi anni, e forse proprio in ragione di essi, ritengo, infatti, che ci sia ancora un gran lavoro da effettuare per raggiungere un quadro più completo ed affidabile. Non solo perché continuano ad esserci intere aree, in particolare della Puglia centrale e

1. Conservo nella versione a stampa, con l'aggiunta della sola bibliografia essenziale, il testo presentato al Convegno, riprendendo alcuni temi maggiormente sviluppati in altri miei lavori recenti, ai quali rinvio: cfr. G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 1° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (STAIM, 1) (Foggia 12-14 febbraio 2004), a cura di G. VOLPE, M. TURCHIANO, Bari, 2005, pp. 299-314; ID., *Vagnari nel contesto dei paesaggi rurali dell'Apulia romana e tardoantica*, in *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale. The village, the industries, the imperial property*, a cura di A.S. SMALL, Bari, 2011, pp. 345-368; G. VOLPE, M. TURCHIANO, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, a cura di P. DELOGU, S. GASPARRI, Turnhout, 2010, pp. 531-577; e, in precedenza, cfr. G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari, 1996.

2. F. GRELE, G. VOLPE, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Culto e Insempiamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo 1992), a cura di C. CARLETTI, G. OTRANTO, Bari, 1994, pp. 15-81.

dei territori interni, ancora poco note (si pensi alle acquisizioni che le indagini di archeologia preventiva stanno fornendo nelle aree subappenniniche), ma anche per le significative trasformazioni nell'approccio stesso nello studio dei paesaggi. Il territorio inteso come sistema complesso rappresenta un'acquisizione che si è andata affermando attraverso una progressiva maturazione dell'approccio metodologico: si è, infatti, definitivamente superata l'idea che per ricostruire le forme insediative antiche sia sufficiente disegnare le carte di distribuzione degli insediamenti aggiungendo 'pallini' o semplicemente arricchendole con la rappresentazione delle principali caratteristiche oro-idrografiche del comprensorio geografico indagato; si va, inoltre, progressivamente superando la stessa impostazione sitocentrica finora dominante negli studi, per puntare finalmente ad un reale studio storico-archeologico del rapporto tra uomo e ambiente. È questa la strada che anche altri archeologi della tarda antichità e dell'alto medioevo suggeriscono di percorrere, come G.P. Brogiolo con la sua prospettiva di 'archeologia della complessità', ovvero con la mia proposta di 'archeologia globale dei paesaggi'³. Si pone anche un problema di quantità e qualità dei dati disponibili⁴, soprattutto in relazione a periodi storici, come l'alto medioevo, i cui paesaggi risultano quasi del tutto evanescenti sulla base delle fonti tradizionali⁵.

Il processo di profondo rinnovamento degli studi sui paesaggi della Puglia e dell'Italia meridionale di età romana e, in particolare, di età tardoantica⁶ ha conosciuto negli ultimi anni tappe fondamentali in alcuni convegni, in particolare i due importanti con-

3. G.P. BROGIOLO, *Dall'archeologia dell'architettura all'archeologia della complessità*, in *Pyrenae*, 38, 1 (2007), pp. 7-38; G. VOLPE, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), a cura di G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE, Bari, 2008, pp. 447-462.

4. N. TERRENATO, *Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, Mantova, 2006, pp. 9-24.

5. Cfr. A.V. ROMANO, *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tardoantico e Medioevo*, in *Medioevo, paesaggi e metodi* cit. (nota 4), pp. 199-214; R. GOFFREDO, *La fotointerpretazione per lo studio dell'insediamento rurale del Tavoliere tra XI e XIV secolo d.C.*, *ibid.*, pp. 215-230.

6. Cfr. a questo proposito D. VERA, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico; bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 23-38.

vegna internazionali del 1998 di Taranto e Napoli⁷ e, più recentemente, due convegni foggiani sui paesaggi rurali e urbani tra Tardoantico e Altomedioevo in Italia meridionale⁸, nei quali sono stati approfonditi i caratteri delle strutture insediative rurali (fattorie, *villae*, *vici*) e urbane (gerarchizzazione, ruralizzazione e villaggizzazione delle città), le tecniche costruttive, l'organizzazione della produzione agraria e artigianale, gli assetti della proprietà e alle forme del lavoro, il fenomeno della cristianizzazione.

Anche sotto il profilo della riflessione storica, il definitivo abbandono di due stereotipi storiografici (l'uso ossessivo della categoria di ritardo e di sottosviluppo nella storia del Mezzogiorno e la valutazione della Tarda Antichità alla sola luce della categoria della decadenza) si è accompagnato all'affermarsi di una visione più 'positiva', che si concentra sulle trasformazioni e sulle continuità⁹. Va, però, evitato, a mio parere, il rischio di una deriva verso posizioni esageratamente continuiste, molto amate dagli archeologi post-processualisti e dagli storici di scuola anglosassone, più attenti ai fenomeni culturali che a quelli strutturali. Personalmente sono convinto, al contrario, della necessità di tornare, con approcci innovativi, ad un'analisi delle strutture economiche e sociali, in particolare valorizzando le procedure dell'archeologia globale dei paesaggi e l'analisi puntuale di specifici territori, di comprensori geografici, di regioni e subregioni. In tal senso sono ben consapevole che l'attenzione alle forme dell'insediamento rurale, sulle quale qui mi concentro per competenza e per comodità esposi-

7. *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, 1999; *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 11-13 giugno 1998), a cura di E. LO CASCIO, D. STORCHI MARINO, Bari, 2001.

8. *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1); *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 2° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (STAIM, 2) (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. VOLPE, R. GIULIANI, Bari, 2010.

9. Si vedano, con posizioni anche divergenti, L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in *Storia di Roma*, 3.1. *Crisi e trasformazioni*, a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, 1993, pp. XXXIII-XLV; A. CARANDINI, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in *Storia di Roma*, 3.2. *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, 1993, pp. 11-38; A. GIARDINA, *Esplosione di Tardoantico*, in *Studi Storici*, 40,1 (1999), pp. 157-180 e ID., *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica* cit. (nota 7), pp. 609-624, e ora VERA, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico* cit. (nota 6).

tiva, non possa e non debba essere disgiunta dall'analisi complessiva dei sistemi economici, sociali e culturali.

2. LA FORZA MORFOGENETICA DELLE STRUTTURE ISTITUZIONALI

Francesco Grelle ha sottolineato il ruolo delle profonde trasformazioni istituzionali ma anche insediative e socio-economiche verificatesi per effetto di quel vero e proprio 'terremoto amministrativo' avviato dalle riforme dioclezianee-costantiniane, che assunse per il territorio apulo i caratteri di una vera e propria svolta periodizzante¹⁰. In varie occasioni si è avuto modo di sottolineare come le vicende di questo comparto territoriale rappresentino « un caso emblematico della forza morfogenetica delle strutture istituzionali » sugli assetti economici, sociali ed insediativi¹¹. Le trasformazioni dell'ordinamento istituzionale favorirono infatti la creazione di una nuova articolazione nella tipologia degli insediamenti, promuovendo in particolare un fenomeno di accentuata gerarchizzazione dei centri urbani¹², la loro specializzazione funzionale, un significativo rimodellamento dei rapporti fra città e campagna, un condizionamento delle attività economiche da parte dell'amministrazione imperiale e di quella ecclesiastica, che lasciava però ampi spazi alla libera iniziativa imprenditoriale delle aristocrazie senatorie e locali.

Un momento decisivo per la trasformazione dei paesaggi agrari, con la definitiva affermazione della grande proprietà senatoria e imperiale, basata principalmente sul colonato, è individuabile nei

10. F. GRELLE, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica* cit. (nota 7) pp. 115-139; GRELLE, VOLPE, *La geografia amministrativa ed economica* cit. (nota 2); cfr. anche A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in ID. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari, 1986, pp. 1-30; ID., *La formazione dell'Italia provinciale*, in *Storia di Roma, 3.1* cit. (nota 9), pp. 51-68; G.A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como, 1994.

11. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti* cit. (nota 1), pp. 25-41.

12. GIARDINA, *Le due Italie* cit. (nota 10); GRELLE, VOLPE, *La geografia amministrativa ed economica* cit. (nota 2); A. GIARDINA, *Il quadro istituzionale e sociale*, in *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (catalogo della mostra), a cura di R. CASSANO, Venezia, 1992, pp. 819-820; F. GRELLE, *La città tardoantica*, ibid., pp. 821-823.

decenni finali del III e gli inizi del IV secolo, anche se in alcuni casi si sono verificate anticipazioni tra II e III secolo. Come ha sottolineato D. Vera, bisognerebbe « abbandonare definitivamente il mito del dirigismo statale tardoantico e l'altro, conseguente, secondo cui le richieste della fiscalità sono determinanti per plasmare la geografia produttiva »¹³. In realtà appare evidente la tendenza a valorizzare ed esaltare le vocazioni produttive di ciascun territorio (il grano o la lana per la *Apulia*, i maiali per la *Lucania et Bruttii*, il vino per i *Bruttii*), in un'area che aveva goduto di un lungo periodo di relative tranquillità e sicurezza durante la crisi del III e anche durante i secoli successivi. Si tratta di un dato di estrema importanza che distingue nettamente le regioni meridionali da quelle centro-settentrionali, che conobbero al contrario una destrutturazione economica e insediativa già tra II e III secolo¹⁴. Un elemento che, associato alla felice posizione centrale nel Mediterraneo e all'efficienza della rete viaria terrestre e marittima, costituì un fattore fortemente attrattivo per l'investimento da parte della ricca aristocrazia senatoria romana ed anche dei notabili locali nel IV e ancora fortemente nel V secolo, come dimostra il denso popolamento rurale riscontrato in vari territori. L'*Apulia*, infatti, rappresentò una delle ultime enclaves della grande proprietà e dello sviluppo economico tardoantico legato all'agricoltura, all'allevamento, all'artigianato e al commercio, ancora in un momento in cui, tra V e VI secolo, altrove in Italia il sistema si andava sgretolando¹⁵.

È noto come la riflessione storico-archeologica sull'articolazione dei paesaggi antropici, insediativi ed agrari della Puglia settentrionale nei secoli che seguirono al collasso dell'Impero romano d'Occidente sino alla costituzione del Catepanato d'Italia, non si caratterizzi ancora per organicità, complessità di fonti, esaustività di acquisizioni. I pochi dati archeologici ed i documenti storico-

13. VERA, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico* cit. (nota 6), p. 27.

14. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia* cit. (nota 1); ID., *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI, Mantova, 2005, pp. 221-250; VOLPE, TURCHIANO, *The last enclave* cit. (nota 1).

15. VOLPE, TURCHIANO, *The last enclave* cit. (nota 1).

letterari disponibili per la ricostruzione dei principali eventi e delle dinamiche insediative che si produssero in *Apulia* tra la fine del VI ed il VII secolo d.C. sembrano concordemente tracciare i caratteri di una profonda discontinuità rispetto agli assetti del popolamento di età tardoantica. Quanto le ragioni di tale destrutturazione siano da ricercare nell'accelerazione di processi già da tempo in atto – si pensi ad esempio alla gerarchizzazione dei centri urbani con conseguente scomparsa delle città 'secondarie' – e nella progressiva disarticolazione del sistema imperiale di amministrazione-gestione-controllo del territorio o piuttosto negli effetti prodotti prima dalle tensioni del conflitto greco-gotico, poi dalla rapida espansione della compagine longobarda entro i confini regionali, è questione ancora ampiamente dibattuta e di non facile soluzione, se non riconoscendo un complesso concorso di cause diverse dagli esiti assolutamente evidenti. Allo stesso modo, cambiamenti degli assetti politici e proprietari locali, tensioni belliche, crisi demografica ed evoluzione sfavorevole delle condizioni naturali sono le ragioni tradizionalmente addotte per giustificare il generalizzato spopolamento delle campagne che sembrerebbe caratterizzare contesti territoriali diversi della Puglia settentrionale altomedievale.

3. PAESAGGI E INSEDIAMENTI RURALI

Negli ultimi vent'anni è andata crescendo notevolmente, sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo, la ricerca archeologica sulla Tarda Antichità in Puglia, tanto in ambito urbano, quanto in quello rurale, in particolare grazie alla realizzazione di progetti di ricognizione sistematica di interi comparti territoriali; alle indagini su edifici di culto, che contano in Puglia su una lunga e importante tradizione, ora finalmente analizzati non più come elementi autonomi ma come parte integrante dei paesaggi urbani e rurali¹⁶, si sono aggiunti gli

16. Si vedano le riflessioni metodologiche in G. CANTINO WATAGHIN, *Spazio cristiano e "civitates": status quaestionis*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, Atti del V Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 1988), a cura di P.G. SPANU, Oristano, 1995, pp. 201-239; G. CANTINO WATAGHIN, J.M. GURT ESPARRAGUERA, J. GUYON 1996, *Topografia della civitas*

scavi di interi quartieri urbani, di *domus*, di *villae*, *vici* ed altri tipi di insediamento: mi limito a ricordare, solo a titolo di esempio, gli scavi nelle città di *Herdonia*¹⁷, Canosa¹⁸, Egnazia¹⁹, Otranto²⁰, quelli del-

christiana tra IV e VI sec., in *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del Convegno (Ravello 1994), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, 1996, pp. 17-41; L. PANI ERMINI, *La 'città di pietra': forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda Antichità e alto Medioevo*, Atti della XLV Settimana del CISAM (Spoleto 1997), Spoleto, 1998, pp. 211-255; PH. PERGOLA, *Dalla civitas classica alla città sede di diocesi cristiana: teorie e metodi della topografia cristiana*, in *EykoÓmia, Studi miscellanei per il 75° di V. Poggi S.J.*, a cura di V. RUGGIERI, L. PIERALLI, Soveria Mannelli, 2003, pp. 341-375 ed ora G.P. BROGIOLO, *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani cit.* (nota 8), pp. 21-32. e, più ampiamente ID., *Le origini della città medievale*, Mantova, 2011.

17. Cfr. *Ordonia X, Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993-1998)*, a cura di G. VOLPE, Bari, 2000; *Ordonia XI, Ricerche archeologiche a Herdonia*, a cura di G. VOLPE, D. LEONE, Bari, 2008.

18. Sugli scavi dei complessi di San Pietro e di San Giovanni-Santa Maria cfr. G. VOLPE, C. ANNESE, M. CIMINALE, M. CORRENTE, G. DE FELICE, P. DE SANTIS, P. FAVIA, D. GALLO, R. GIULIANI, D. LEONE, D. NUZZO, A. ROCCO, M. TURCHIANO, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, in *Vetera Christianorum*, 39 (2002), pp. 133-190; G. VOLPE, C. ANNESE, M. CORRENTE, G. DE FELICE, P. DE SANTIS, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. LEONE, D. NUZZO, A. ROCCO, M. TURCHIANO, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, in *Archeologia Medievale*, XXX (2003), pp. 107-164; G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. NUZZO, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a cura di R.M. CARRA BONACASA, E. VITALE, Palermo, 2007, pp. 1113-1165; M. CORRENTE, R. GIULIANI, D. LEONE, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa*, *ibid.*, pp. 1167-1200; R. GIULIANI, D. LEONE, *Indagini archeologiche nell'area di Piano san Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, in *Vetera Christianorum*, 42,1 (2005), pp. 147-172; con il rinvio ad altra bibliografia. Sui casi di *Canusium* ed *Herdonia* tardoantiche cfr. anche G. VOLPE, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Ravenna 26-28 febbraio 2004), a cura di A. AUGENTI, Firenze, 2006, pp. 559-587.

19. R. CASSANO *et al.*, *Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2001-2003: relazione preliminare*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane VII*, a cura di M. PANI, Bari, 2004, pp. 7-98; *Id.*, *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane VIII*, a cura di M. PANI, Bari, 2007, pp. 7-136; R. CASSANO, *Egnazia al tempo della diocesi*, in *La cristianizzazione in Italia cit.* (nota 18), pp. 1259-1282; *EAD.*, *Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in *Paesaggi e insediamenti urbani cit.* (nota 8), pp. 91-106.

20. *Excavations at Otranto. Volume I: the Excavation*, a cura di D. MICHAELIDES, D.

la villa e delle chiese rurali di San Giusto²¹, delle chiese, dei cimiteri e di altri tipi di edifici di culto di Sepannibale²², di Vaste²³, di Le Centoposte di Giurdignano²⁴, di Quattro Macine²⁵, la villa e i villaggi di Faragola²⁶ e di Vagnari²⁷. La novità principale degli ultimi decenni è stata rappresentata, come si è anticipato, dalla stretta integrazione tra indagini di scavo e progetti di archeologia dei paesaggi, come, ad esempio, quelli

WILKINSON; *Excavations at Otranto. Volume II: the Finds*, a cura di F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE, Galatina, 1992.

21. *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, a cura di G. VOLPE, Bari, 1998; G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative* cit. (nota 7), pp. 315-361; ID., *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 7-9 giugno 2001), Firenze, 2003, pp. 507-536; sui casi delle diocesi di Canosa e San Giusto cfr. anche ID., *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in *Housing in Late Antiquity (Late Antique Archaeology, 3.2)*, a cura di L. LAVAN, L. ÖZGENEL, A. SARANTIS, Leiden, 2007, pp. 131-168; ID., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo. Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche (Atti del Convegno Internazionale Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007)*, a cura di R. FARIOLI CAMPANATI, A. AUGENTI, C. RIZZARDI, P. PORTA, I. BALDINI LIPPOLIS, Bologna, 2009, pp. 405-424, con il rinvio ad altra bibliografia.

22. *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. BERTELLI, G. LEPORÉ, Bari, 2011, con il rinvio ad altra bibliografia.

23. F. D'ANDRIA, G. MASTRONUZZI, V. MELISSANO, *La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste nel Salento*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXXII (2006), pp. 231-321.

24. *Il complesso tardo-antico e alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano detto le Centoposte, Giurdignano (LE). Scavi 1993-1996*, a cura di P. ARTHUR, B. BRUNO, Galatina, 2009, con il rinvio ad altra bibliografia.

25. P. ARTHUR, U. ALBARELLA, B. BRUNO, S. KING, *Masseria Quattro Macine. A deserted medieval Village and its territory in Southern Apulia: an interim report on field survey, excavation and document analysis*, in *Papers of the British School at Rome*, 64 (1996), pp. 189-195; P. ARTHUR, *Un casale medioevale tra Bisanzio e l'Occidente: Quattro Macine, Giuggianello (Lecce)*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino 14-16 dicembre 1995), a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Roma, 1998, pp. 167-174.

26. *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, a cura di G. VOLPE, M. TURCHIANO, Bari, 2009, con il rinvio ad altra bibliografia.

27. *Vagnari* cit. (nota 1), con il rinvio ad altra bibliografia.

delle valli del Celone²⁸, del Carapelle²⁹, dell'Ofanto³⁰, del Basentello³¹, dei territori di Brindisi³², di Oria³³ e del Salento³⁴, e dall'avvio di importanti indagini di archeologia ambientale, finalizzate alla migliore definizione di vari aspetti archeobotanici, paleoclimatici, archeozoologici³⁵.

28. G. VOLPE, A.V. ROMANO, R. GOFFREDO, *Il 'Progetto Valle del Celone': ricognizione, aerofotografia, GIS, in Strumenti per la salvaguardia del patrimonio culturale: Carta del rischio archeologico e Catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania. Progetto Dürres. Azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004, Atti del Convegno (Villa Manin di Passariano – Udine – Parma, 27-29 marzo 2003), a cura di M. BUORA, S. SANTORO, Udine, 2004, pp. 181-220; A.V. ROMANO, G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Alto Medioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 241-259.*

29. R. GOFFREDO, V. FICCO, *Tra Ausculum ed Herdonia: i paesaggi di età daunia e romana nella Valle del Carapelle*, in *Faragola 1* cit. (nota 26), pp. 25-56; R. GOFFREDO, *Archeologia delle tracce nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale). Metodologie di ricerca integrate per lo studio dei paesaggi di età romana e tardoantica*, in *Archeologia aerea*, 4-5 (2011), pp. 191-198.

30. R. GOFFREDO, G. VOLPE, *Il "Progetto Valle dell'Ofanto": primi dati sulla tarda antichità e l'altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 223-240; *Ibid.*, *La bassa Valle dell'Ofanto tra la fine del VII e il XIII secolo*, in *Archeologia Medievale*, XXXIV (2007), pp. 43-78 ed ora, in maniera compiuta, R. GOFFREDO, *Aufidus. Storia, archeologia, paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari, 2011.

31. P. FAVIA, R. GIULIANI, A.M. SMALL, C. SMALL, *La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 193-222 ed ora *Vagnari* cit. (nota 1), in part. pp. 11-72.

32. M. APROSIO, *Paesaggi tardoantichi di Brindisi*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 443-454; *EAD.*, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari, 2008.

33. D. YNTEMA, *In search of an Ancient Countryside. The Amsterdam Free University Field Survey at Oria Province of Brindisi South Italy (1981-1983)*, Amsterdam, 1993.

34. P. ARTHUR, *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di N. CHRISTIE, Aldershot, 2004, pp. 103-133; C. DE MITRI, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, BAR Int. Series 2161, Oxford, 2010.

35. Si vedano, in maniera esemplare, per le indagini archeobotaniche G. FIORENTINO, V. CARACUTA, G. VOLPE, M. TURCHIANO, G. QUARTA, M. D'ELIA, L. CALCAGNILE, *The first millennium AD climate fluctuations in the Tavoliere Plain (Apulia, Italy): New preliminary data from the 14C AMS-dated plant remains from the archaeological site of Faragola*, Nuclear Instruments and Methods in Physics Research B 268 (2010), pp. 1084-1087; V. CARACUTA, G. FIORENTINO, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e altomedioevo*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia 30/09-3/10 2009)*, a cura di

Per il contesto regionale corrispondente all'antica Daunia-Apulia, del quale mi occupo in particolare in questo mio intervento, disponiamo oggi di una significativa massa critica di dati archeologici (forse la più consistente dell'intera regione), provenienti da indagini condotte negli ultimi vent'anni, sia nell'ambito di progetti di ricerca scientifica che per esigenze di tutela. Si tratta di un ingente patrimonio informativo che, tuttavia, non è da considerarsi né esaustivo né omogeneo: la carta di distribuzione delle aree indagate evidenzia, infatti, come ad habitat poco rappresentati (la fascia costiera, il Subappennino, il promontorio garganico), corrispondano altri meglio noti dal punto di vista archeologico, quali il basso e l'alto Tavoliere. Per il settore centrale compreso tra i fiumi Carapelle e Celone, tra le prime propaggini del Subappennino e la piana di Foggia si dispone di dati provenienti da ricognizioni condotte, sin dal 1996, con sistematicità ed elevata intensità, di un articolato sistema di fonti geospaziali, di contesti insediativi diversificati per tipologia e cronologia, oggetto di scavi stratigrafici analitici ed estensivi.

I dati relativi ai paesaggi di età romana imperiale delineano i tratti di un popolamento capillare, espressosi attraverso sistemi insediativi diversificati ma coesistenti e non di rado integrati: il sistema delle ville, quello delle fattorie e degli 'agglomerati secondari'. È questa la fase in cui il fenomeno di urbanizzazione raggiunse la sua completa maturazione, con *municipia* e colonie, poste lungo le principali arterie viarie, dotati di tutte le tipiche infrastrutture delle città romane.

In rapporto alle caratteristiche orografiche, si riscontra una tendenza all'occupazione preferenziale delle pianure aperte e delle piane

G. VOLPE, P. FAVIA, Firenze, 2009, pp. 717-723; V. CARACUTA, G. FIORENTINO, M. TURCHIANO, G. VOLPE, *Processi di formazione di due discariche altomedievali del sito di Faragola: il contributo dell'analisi archeobotanica*, in *Post Classical Archaeologies*, 2 (2012), pp. 225-245; P. ARTHUR, G. FIORENTINO, M. LEO IMPERIALE, *L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, in *Archeologia Medievale*, XXXVI (2009), pp. 365-380; A.M. GRASSO, G. FIORENTINO, *L'ambiente vegetale: risultati delle nuove analisi archeobotaniche*, in *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, a cura di P. ARTHUR, B. BRUNO, Galatina, 2009, pp. 53-56; per quelle archeozoologiche, cfr. ad es.: A. BUGLIONE, G. DE VENUTO, *Indagini archeozoologiche nell'area delle terme di Herdonia. I reperti di età tardoantica e medievale (Campagne di scavo 1997, 1998, 2000)*, in *Ortona XI cit.* (nota 17), pp. 245-343 e A. BUGLIONE, *Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale cit.* (nota 35), pp. 708-711.

di fondovalle mentre, rispetto ai rilievi collinari, delle fasce pedecollinari e dei pianori di sommità. Si tratta di aree fertili, attraversate da una serie di corsi d'acqua, ideali per un intenso sfruttamento agricolo, non a caso interessate, tra la fine del II e il I sec. a.C., dagli estensivi interventi di ripartizione fondiaria apportati dalla centuriazione, entro le cui maglie, ben visibili nelle fotografie aeree verticali e oblique, si erano sviluppate e consolidate le colture specializzate. Altro elemento fortemente condizionante l'insediamento rurale fu il sistema viario, sia i tracciati delle principali vie di attraversamento (la *via Traiana*, la *via Herdonitana*, la *via Aecae-Luceria*), sia i numerosi percorsi secondari. In relazione al sistema insediativo consolidatosi nella piena età imperiale il popolamento di età tardoantica, e più precisamente tra il IV e la metà del VI secolo d.C., non conobbe, dal punto di vista delle modalità di distribuzione degli insediamenti sul territorio (rispetto all'orografia, alla viabilità, alla risorsa idrica) cambiamenti significativi. Più marcati furono, invece, i cambiamenti nell'assetto urbano, con una progressiva gerarchizzazione delle funzioni politico-amministrative ed economiche, un sempre maggiore peso delle strutture ecclesiastiche e del ruolo vescovile e, in alcuni casi, fenomeni di ruralizzazione o al contrario avvio di sviluppo urbano di alcuni *vici*. Per tutte le ville già attestate nel territorio in esame è stato possibile documentare una continuità di vita almeno sino alla metà del VI secolo d.C., non di rado caratterizzata da interventi edilizi volti ad accrescere la monumentalità degli spazi residenziali e la funzionalità dei quartieri produttivi e artigianali. Anche per quel che riguarda le infrastrutture rurali, come le centuriazioni, sono riscontrabili diversi esiti, con casi di riutilizzo infrastrutturale o di totale abbandono. Ovviamente, tale apparente continuità del paesaggio rurale va letta nel quadro di un profondo cambiamento delle forme della proprietà e della produzione, a seguito del processo di forte concentrazione della proprietà fondiaria (sia senatoria, sia imperiale, sia aristocratica locale, sia infine ecclesiastica).

Le ricerche condotte nelle Valli del Celone, dell'Ofanto e del Basentello e sul *vicus* di Vagnari³⁶ forniscono dati di grande interesse per una profonda revisione di alcune idee tradizionali sulle forme dell'insediamento, della proprietà e della produzione agraria

36. Cfr. sopra bibliografia sui singoli territori alle note 28-31.

di età romana e tardoantica³⁷, consentendo di individuare alcuni dei caratteri peculiari del 'sistema agrario tardoantico'³⁸.

In riferimento all'evoluzione quantitativa e qualitativa degli insediamenti rurali fra età repubblicana e tarda antichità si sono ricavati risultati convergenti: nella valle dell'Ofanto³⁹, ad esempio, l'assetto insediativo della valle delineatosi nella prima età della romanizzazione, tra fine IV e III secolo, restò inalterato, se si esclude una piccola riduzione dei siti (pari al 25%) sino alla tarda età repubblicana. La comparsa delle ville fu qui ritardata rispetto ad altri comprensori, come il Brindisino, mentre precocemente il territorio canosino si candidò a svolgere l'importante funzione di cerniera tra i pascoli invernali del Tavoliere e quelli estivi centro italici, facendo dunque di *Canusium* il centro di direzione del grande allevamento transumante, volano dell'economia locale⁴⁰. Fu con il passaggio alla prima età imperiale che si produsse un significativo abbandono dei siti, pari al 51%, non già per effetto di un progressivo spopolamento del comprensorio, ma quale esito di una complessa trasformazione degli assetti insediativi e proprietari: è questa la fase in cui si diffusero le ville quale espressione di cospicui investimenti e della maturazione del processo di concentrazione della proprietà fondiaria operata dalle più influenti *gentes* di *Canusium* mentre si avviava la precoce costituzione di nuclei consistenti della proprietà imperiale. Questo dato, peraltro, trova puntuali riscontri nella valle del Celone o nell'*ager Brundisinus*.

37. Cfr. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1) e ID., *Villaggi e insediamento sparso* cit. (nota 14).

38. D. VERA, *Il sistema agrario tardoantico: un modello*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 settembre 1992), a cura di R. FRANCOVICH, GH. NOYÉ, Firenze, 1994, pp. 136-138; ID., *Dalla villa perfecta alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, in *Athenaeum*, 1-2 (1995), pp. 189-211, 331-356; ID., *I silenzi di Palladio e l'Italia: osservazioni sull'ultimo agronomo romano*, in *Antiquité Tardive*, 7 (1999), pp. 283-297; ID., *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome - Antiquité*, 111, 2 (1999), pp. 991-1025; ID., *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in *Modalità insediative* cit. (nota 7), pp. 613-633; ID., *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico* cit. (nota 6).

39. Cfr. in particolare GOFFREDO, *Aufidus* cit. (nota 30).

40. F. GRELLE, *Canosa romana*, Roma, 1993, in part. 89-106.

La riorganizzazione istituzionale e urbanistica di Canosa a seguito della deduzione coloniale dovette giocare un ruolo decisivo nella trasformazione degli assetti rurali tra il II e il III secolo d.C., un periodo caratterizzato da una significativa crescita economica, favorita anche dalle iniziative politiche ed evergetiche di Traiano e Antonino Pio, in particolare con l'intervento di Erode Attico ⁴¹. È proprio in questa fase storica che si formano i presupposti di quello 'stile economico tardoantico' che, con il consolidamento della grande proprietà senatoria e imperiale e la ristrutturazione del sistema agrario, si presentò maturo agli inizi del IV secolo. Si verificò infatti una sensibile contrazione del numero degli insediamenti, riflesso della crisi della proprietà medio-piccola. Dei 62 siti della prima età imperiale solo 38 conobbero una continuità di vita in questa fase. Un'inversione di tendenza si ebbe, invece, tra il IV e la fine del V secolo, quando la valle conobbe un incremento pari quasi al 50% del numero dei siti rurali attestati rispetto alla media età imperiale, a testimonianza della forte prosperità complessiva delle campagne ofantine: si è valutata infatti una crescita del numero complessivo degli insediamenti rurali da 51 a 102, di cui 67 abitati già nel periodo precedente, con 35 nuove costruzioni.

Una dinamica analoga si può leggere anche nella valle del Celone, che registrò un sensibile aumento del numero dei siti in età tardoantica rispetto alla fase precedente, presentando un'inversione di tendenza rispetto al calo dei siti verificatosi nella prima e media età imperiale. L'aumento numerico peraltro si accompagnò sia all'accrescimento dimensionale degli insediamenti sia, nel caso delle ville, all'accentuazione delle manifestazioni del lusso. L'incremento, complessivamente valutabile nel 50%, riguardò più specificamente le case-fattorie (da 0 a 12) e i *vici* (da 2 a 4), mentre le ville risultarono sostanzialmente stabili (19 edifici, ma di dimensioni maggiori). In particolare i *vici* si confermano quale elemento essenziale, anzi centrale, dell'organizzazione insediativa apula tardoantica.

Negli studi sulle campagne tardoantiche dell'Italia si è andata affermando l'idea di una generalizzata rarefazione delle ville, e più in generale degli insediamenti rurali, in età tardoantica rispetto ai

41. Ibid., pp. 121-157.

primi secoli dell'Impero, tanto che alcuni studiosi hanno valutato livelli medi di abbandono in Italia pari al 67% già nella seconda metà del IV secolo ⁴², con indici di abbandono nelle varie zone d'Italia variabili tra il 50-60% circa dell'Etruria meridionale ⁴³, il 33 % circa tra IV e V e il 75% tra V e VI nel territorio brindisino ⁴⁴ e addirittura il 70% circa della Calabria ⁴⁵. Come si è rapidamente visto, le recenti ricerche in *Apulia* offrono ora un quadro ben diverso. Un ulteriore elemento di novità è rappresentato anche dalla significativa presenza in età tardoantica, dopo la quasi totale scomparsa durante la media età imperiale, delle piccole fattorie-case coloniche, evidentemente abitate da piccoli proprietari e da coloni che trovavano più favorevole questa forma di abitato sparso rispetto a quello raggruppato costituito dai villaggi, in funzione del tipo di produzione agraria prevalente.

A proposito della produzione agraria, pur essendo confermata dagli studi recenti la centralità della produzione cerealicola in età tardoantica, in particolare tra IV e V secolo ⁴⁶, è necessario riconsiderare sia la portata dell'allevamento transumante, sfumando in particolare gli effetti della sua destrutturazione, che fu molto pro-

42. T. LEWIT, *Agricultural Production in the Roman Economy A.D. 200-400*, BAR Int. Series 568, Oxford, 1991, in part. pp. 27-28 (= *Villas, Farms and the Late Roman Rural Economy (third to fifth centuries AD)*, BAR Int. Series 568, Oxford 2004) e ora EAD., 'Vanishing villas': what happened to elite rural habitation in the West in the 5th-6th c?, in *Journal of Roman Archaeology*, 16 (2003), pp. 260-274; EAD., *Bones in the Bathhouse: re-evaluating the notion of 'squatter occupation' in 5th-7th century villas*, in *Dopo la fine delle ville* cit. (nota 14), pp. 251-262.

43. F. CAMBI, *Paesaggi tardoantichi dell'Italia peninsulare. Etruria e Apulia a confronto*, in *Storia di Roma*, 3.2 cit. (nota 9), pp. 229-254, in part. pp. 234-236 e ora *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, a cura di A. CARRANDINI, F. CAMBI, Roma, 2002, pp. 218-231 (E. REGOLI), pp. 232-241 (F. CAMBI).

44. M. APROSIO, *Paesaggi tardoantichi di Brindisi* cit. (nota 32), pp. 443-454 e ora in particolare l'edizione completa in EAD., *Archeologia dei paesaggi a Brindisi* cit. (nota 32).

45. A.B. SANGINETO, *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in *La Calabrie de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Actes de la Table Ronde (Roma 1989), in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen-âge*, 102, 2 (1991), pp. 749-757, in part. pp. 754-755; ID., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in *Storia della Calabria antica*, 2. *Età italica e romana*, a cura di S. SETTIS, Roma, 1994, pp. 557-593, in part. pp. 584-585; ID., *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in *Modalità insediative* cit. (nota 7), pp. 203-246, in part. pp. 224-244.

46. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti* cit. (nota 1), pp. 257-270.

tabilmente più lenta di quanto si sia ritenuto in passato⁴⁷, sia il ruolo delle produzioni specializzate, vinarie e olearie. Lo confermano varie ville, come quella di San Giusto, dotata di imponenti impianti di produzione vinaria: le vigne dovevano occupare porzioni significative delle alture collinari delimitanti la valle del Celone, come dimostrano numerose ville (ad esempio quella di Montaratro nei cui pressi sono individuabili aerofotograficamente anche le tracce dei vigneti)⁴⁸. Anche in area garganica, le ville di Agnuli a Mattinata e di Santa Maria di Merino a Vieste⁴⁹ dimostrano la persistenza rispettivamente delle produzioni olearia e vinaria.

Un altro carattere peculiare delle ville tardoantiche è rappresentato dalle attività artigianali⁵⁰, secondo un modello che richiama i precetti di Palladio⁵¹, a proposito della presenza nella *villa*

47. Ibid., pp. 276-297 e ID., *La transhumance entre Antiquité Tardive et Haut Moyen Age dans le Tavoliere (Pouilles), in Aux origines de la transhumance. Les Alpe et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, Actes du Séminaire (Grenoble 28.3.2003), a cura di C. JOURDAIN-ANNEQUIN, J.-C. DUCLOS, Paris, 2006, pp. 297-308; cfr. D. VERA, *Res pecuariae imperiales e concili municipali nell'Apulia tardoantica*, in *Ancient History Matters. Studies presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, a cura di K. ASCANI et al., Roma, 2002, pp. 245-257, a proposito della costituzione di Lucera del 365 d.C. *CTh.* 7.7.2; si veda ora M. CORBIER, *Proprietà imperiale e allevamento transumante in Italia*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. PUPILLO (Quad. Annali Univ. Ferrara, Sez. Stor. 6), Firenze, 2007, pp. 1-48.

48. Cfr. G. VOLPE, *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, in *San Giusto cit.* (nota 21), pp. 287-338, 309-312; ID., *Linee di storia del paesaggio cit.* (nota 21), pp. 329-332.

49. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti cit.* (nota 1), pp. 211-222; per altri dati sulle produzioni olivicole e vitivinicole in età tardoantica, ivi, pp. 271-274.

50. M. TURCHIANO, *Aspetti dell'artigianato dell'Apulia in età tardoantica. Produzione, commercio e consumo*, Tesi di dottorato, XV ciclo, Università di Bari, 2003; cfr. anche E. GLIOZZO, C. FORTINA, I. MEMMI, M. TURCHIANO, G. VOLPE, *Cooking and painted ware from San Giusto (Lucera, Foggia): the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialisation of products*, in *Archaeometry*, 47, 1 (2005), pp. 13-28; E. GLIOZZO, M. TURCHIANO, I. MEMMI, C. FORTINA, G. VOLPE, *La produzione ceramica di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia alla commercializzazione del manufatto*, in *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei materiali*, Atti della VII Giornata di Archeometria della Ceramica (Lucera 10-11 aprile 2003), a cura di B. FABBRI, S. GUALTIERI, G. VOLPE, Bari, 2005, pp. 47-60; VOLPE, TURCHIANO, *The last enclave cit.* (nota 1).

51. PALLAD. *Op. agr.* 1.6.2, su cui VERA, *I silenzi di Palladio e l'Italia*. Cfr. anche VOLPE, *San Giusto e l'Apulia*, p. 523. Si pensi al caso celebre villa africana di Melania e Pi-

praetorium di officine per artigiani, oltre a carpentieri e fabbri (*ferarii, lignarii, doliorum cuparumque factores*): nella villa di San Giusto l'artigianato ceramico è chiaramente testimoniato da una fornace, mentre la lavorazione di oggetti metallici è documentata dal rinvenimento di scorie e di numerosi utensili e attrezzi agricoli⁵². Scorie e scarti di produzione sono stati rinvenuti in numerosi altri siti della stessa valle del Celone⁵³. Anche nella villa di Faragola ad Ascoli Satriano è stato individuato un quartiere artigianale, del quale è stata finora indagata solo una fornace per la produzione di laterizi⁵⁴. Le ceramiche comuni dipinte in rosso e le ceramiche da cucina, tra cui si segnala quella cosiddetta 'steccata', ben attestate a San Giusto e in altri siti della valle del Celone, rappresentano il panorama delle produzioni ceramiche locali, la cui circolazione interregionale è sempre meglio definita. Più che a ripiegamenti verso una presunta (ed ormai inaccettabile) organizzazione economica autarchica, si deve pensare quindi ad una forma di articolazione delle attività produttive nelle ville tardoantiche e forse anche ad un impiego integrato della manodopera tanto nelle attività agricole quanto in quelle artigianali, anche in considerazione di forme di razionalizzazione dell'uso degli *instrumenta* nell'ambito delle grandi proprietà terriere tardoantiche⁵⁵.

niano (*balneum, artifices multos, aurifices, argentarios et aerarios; et duos episcopos: Vita Melaniae* 21.16-19 Lat.).

52. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit. (nota 21), pp. 325-327, 330, con riferimento anche ai casi di Masseria Ciccotti (fulloniche, fornaci per ceramiche e metalli: M. GUALTIERI, *La villa di Masseria Ciccotti di Oppido Lucano: fasi edilizie, architettura, mosaici*, in *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, a cura di A. RUSSO, H. DI GIUSEPPE, Potenza, 2008, pp. 265-287), San Pietro di Tolve (fornaci per ceramica: H. DI GIUSEPPE, *La villa romana di San Pietro di Tolve. Dalla proprietà senatoria a quella imperiale*, ibid., pp. 355-391), San Giovanni di Ruoti (fornaci per ceramiche e metalli nel vicino *vicus* in località San Pietro; A. SMALL, *La villa romana di San Giovanni di Ruoti*, ibid., pp. 425-469), Calle di Tricarico (fornaci per ceramica), con la relativa bibliografia.

53. ROMANO, VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 28).

54. G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 265-297.

55. Si veda una sintesi in D. LEONE, M. TURCHIANO, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in *L'Africa Romana XIV*, Convegno Internazionale di Studi (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma, 2002, pp. 857-890 e G.

4. IL SISTEMA VICANO E LA CRISTIANIZZAZIONE DELLE CAMPAGNE

Una peculiarità delle campagne dell'*Apulia* tardoantica è costituito dall'organizzazione vicana, ben documentata sia dalle fonti geografiche⁵⁶ e da quelle epigrafiche⁵⁷ sia dalle ricerche archeologiche. In particolare si segnala uno sviluppo particolare degli insediamenti portuali della fascia costiera adriatica, verosimilmente da mettere in relazione con l'intensificarsi dei collegamenti commerciali, soprattutto per il grano e le altre derrate alimentari prodotte nelle campagne apule. La regione, infatti, dovette assumere un ruolo strategico nell'approvvigionamento alimentare dopo il dirottamento del grano egiziano verso Costantinopoli e più tardi per effetto della perdita del controllo dell'Africa in mano ai Vandali⁵⁸.

La categoria di agglomerato secondario risulta assai articolata e non sempre chiaramente definibile sulla base dei soli dati archeologici, includendo *vici*, scali marittimi e stazioni di posta (*mansiones*), insediamenti di tipo precario o stagionale legati ad esempio a *nundinae* o sorti intorno a santuari, accampamenti militari, *castra/castella*. Un fenomeno particolarmente significativo riguarda il processo di cristianizzazione di tali agglomerati⁵⁹, come documenta la significativa diffusione di chiese rurali e di cimiteri⁶⁰. I

VOLPE, C. ANNESE, G. DISANTAROSA, D. LEONE, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, III Incontro di studio Cer.Am.Is, a cura di C. NEGRELLI, S. GELICHI, Mantova, 2007, pp. 353-374.

56. Si veda in particolare *Tab. Peut.* 6.3-4, che documenta per la prima volta, tra i numerosi *vici-stationes*, *Bardulos* (Barletta) e *Turenium* (Trani), porti del territorio canosino.

57. Si veda in particolare la Tavola di Trinitapoli, su cui A. Giardina, F. Grelle, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 95,1 (1983), pp. 249-303.

58. In generale cfr. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti* cit. (nota 1), pp. 147-196; ARTHUR, *From Vicus to Village* cit. (nota 34).

59. G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, *La cristianizzazione in Italia* cit. (nota 18), pp. 85-134.

60. Si rinvia a G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18 marzo 1998), a cura di Ph. PERGOLA, Città del Vaticano, 1999, pp. 261-311; ID., *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in *Les édifices de culte entre l'époque*

tanti esempi noti, pur con i limiti di una conoscenza ancora ampiamente lacunosa e nonostante le specificità dei singoli casi (chiese private, chiese battesimali, chiese episcopali, monasteri, ecc.), propongono una serie di considerazioni che è possibile così schematizzare: le diffusioni delle chiese rurali riguardò in particolare il V e VI secolo, che costituirono il momento centrale della cristianizzazione delle campagne; alcune chiese non restarono in vita oltre il VII secolo, mentre per altre è documentata o ipotizzabile una prosecuzione nei secoli successivi; la geografia degli edifici di culto era strettamente legata non solo alla viabilità ma anche alla geografia delle ville e dei *vici* tardoantichi; non sempre, però, risulta chiaro se la chiesa si sia installata nei pressi di una villa ancora attiva, o, più probabilmente, accanto ad una villa trasformata in un annesso produttivo dell'edificio sacro, come a San Giusto, o in un edificio rurale ormai abbandonato e in disuso; in questi ultimi casi spesso sono i cimiteri ad attestare forme di riuso delle strutture preesistenti; le chiese associavano alle attività religiose altre funzioni, in quanto centri di aggregazione, di commercio e di scambio, di pagamento dei canoni e delle tasse e di assistenza.

Inoltre, una peculiarità del processo di cristianizzazione della Puglia e di altri territori dell'Italia centro-meridionale è costituita dalla presenza di *vici* promossi a sede episcopale, secondo un processo frequente nella prassi, anche se fortemente contrastato dai vertici della gerarchia ecclesiastica⁶¹. Il concetto di rurale è da legare al tipo di insediamento nel quale il vescovo esercitava le proprie funzioni, cioè generalmente in 'agglomerati secondari', o meglio in 'insediamenti non urbani', privi dunque dello *status* di *civitas*. Ben due casi riguardano la Puglia settentrionale: Trani⁶² e San Giusto⁶³.

paleochretienne et l'époque carolingienne, Actes du Colloque (Porec 18-22 maggio 2002), in *Hortus Artium Medievalium*, 9 (2003), pp. 55-94; G. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Hortus Artium Medievalium*, 14 (2008), pp. 31-47; ID., *L'iniziativa vescovile* cit. (nota 21); in generale si veda CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione* cit. (nota 59).

61. Si veda ampiamente VOLPE, *Vescovi rurali e chiese* cit. (nota 60).

62. G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari, 1991, pp. 248-251.

63. Cfr. sopra nota 21.

La maggiore diffusione delle diocesi rurali nelle regioni centro-meridionali è verosimilmente da spiegare sia con l'affermazione in queste aree del sistema vicano, sia con la particolare vitalità dell'economia agraria di tali territori durante l'età tardoantica. Frequente risulta l'associazione tra le sedi episcopali sorte in campagna e la presenza di ampie proprietà imperiali⁶⁴, spesso trasferite al patrimonio ecclesiastico e a volte organizzate nella forma della *massa fundorum*⁶⁵. Tale associazione con la proprietà imperiale sembra particolarmente significativa per spiegare la rilevanza di questo fenomeno, e può non solo giustificare il particolare successo delle diocesi rurali in Italia centro-meridionale, dove le grandi tenute imperiali erano molto diffuse, ma anche chiarire i motivi dell'effimera durata della maggior parte di esse: la scomparsa potrebbe infatti essere messa in relazione con la progressiva destrutturazione dell'amministrazione della proprietà imperiale⁶⁶.

5. SAN GIUSTO E IL *SALTUS CARMINIANENSIS*

Un caso particolarmente significativo di sito rurale è a tutt'oggi rappresentato da San Giusto⁶⁷, purtroppo individuato nel corso dei lavori di costruzione di una diga, non scavato integralmente e attualmente posto sotto vari metri di acqua.

La parabola del sito appare per più versi emblematica. Da un primo insediamento risalente al I secolo a.C.-I d.C. e identificabile verosimilmente con una fattoria inserita, come tante altre note nel territorio, all'interno di una grande centuriazione che si sviluppava tra

64. M. DE FINO, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 695-706.

65. VERA, *Massa fundorum* cit. (nota 38); ID., *Sulla (ri)organizzazione agraria* cit. (nota 38).

66. Sulla fine delle ville in *Apulia* e sulla formazione dei paesaggi medievali cfr. ora Cfr. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1); ID., *Villaggi e insediamento sparso* cit. (nota 14), ROMANO, *La ricognizione* cit. (nota 5); GOFFREDO, *La fotointerpretazione* cit. (nota 5); P. FAVIA, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in *Medioevo, paesaggi e metodi* cit. (nota 4), pp. 179-198.

67. Su San Giusto si veda la bibliografia citata sopra a nota 21; VOLPE, TURCHIANO, *The last enclave* cit. (nota 1).

Arpi ed *Aecae*, fece seguito tra I e II secolo una *villa* di notevoli dimensioni, che conobbe poi una considerevole trasformazione in età tardoantica, tra IV e V secolo, dotandosi progressivamente di ambienti residenziali con pregevoli mosaici, di magazzini e depositi (utilizzati verosimilmente soprattutto per lo stoccaggio del grano) e di notevoli impianti per la produzione del vino (torchi, vasche per la fermentazione del mosto, *dolia* per la conservazione del vino). La metà del V secolo circa vide la costruzione di un monumentale complesso sacro. In questo momento le strutture della villa avevano modificato completamente le loro funzioni, trasformandosi in un annesso produttivo rurale e artigianale del complesso paleocristiano. Nell'edificio rurale si svolgevano anche altre importanti attività produttive, come il lavaggio e il trattamento delle lane e delle pelli (evidentemente in connessione con l'allevamento transumante⁶⁸) e la produzione di ceramiche.

Il primo nucleo del complesso paleocristiano era costituito da una chiesa a tre navate e da un battistero; a questo si aggiunse, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, una seconda chiesa a tre navate, con una specifica destinazione funeraria, riservata prevalentemente ad individui di sesso maschile in buone o ottime condizioni di vita, verosimilmente esponenti delle alte sfere ecclesiastiche e militari presenti nel sito, tra i quali anche vari individui con caratteri allogeni, orientali e specificamente mongolici⁶⁹. All'*ecclesia gemina* si affiancavano vari ambienti di servizio ed anche un piccolo impianto termale⁷⁰. Il complesso paleocristiano così articolato ebbe vita non lunga, poiché nella seconda metà-fine del VI secolo si verificò un incendio che distrusse la chiesa A, che non fu ricostruita e fu in parte spogliata di alcuni elementi architettonici, mentre la chiesa B fu adattata per ospitare anche le funzioni liturgiche, mediante alcuni dispositivi funzionali alla celebrazione dei riti (recinto presbiteriale, costruito su alcune

68. ID., *La transhumance* cit. (nota 47).

69. S. SUBLIMI SAPONETTI, P. EMANUEL, V. SCATTARELLA, *Paleobiologia di un campione scheletrico tardoantico proveniente dal complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera V-VII secolo d.C.)*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 315-328.

70. G. VOLPE, C. ANNESE, P. FAVIA, *Terme e complessi religiosi paleocristiani: il caso di San Giusto*, in *Bains curatifs et bains hygieniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Age* (Roma 22-23 marzo 2004), a cura di M. GUÉRIN-BEAVOIS, J.-M. MARTIN, Roma, 2007, pp. 217-261.

sepulture preesistenti, sedile per il clero, ecc.). Così ridimensionato, il complesso sacro restò in funzione ancora per un periodo abbastanza lungo, ma con forme progressive di degrado del sito, che nella fase finale di occupazione, tra la fine del VII e l'VIII secolo, conobbe la realizzazione di capanne e poveri ricoveri, in alcuni vani annessi alle chiese e tra i crolli, mentre si diffondevano nell'area povere sepolture, prevalentemente infantili, i cui resti scheletrici denunciano difficilissime condizioni di vita.

Il sito di San Giusto, sicuramente dominante nel territorio, non era però isolato, ma era anzi parte di un sistema assai articolato, con un denso popolamento e con notevoli risorse economiche e produttive.

Questa porzione della *Apulia*, infatti, va, a mio parere, identificata con il *saltus Carminianensis*, documentato dalla *Notitia Dignitatum Occidentis*⁷¹, che, com'è noto, menziona il *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis*. La diffusione della proprietà imperiale nella Puglia settentrionale è assai ben documentata, non solo dagli opifici strettamente connessi con la pratica dell'allevamento e della lavorazione delle lane, come il gineceo di Venosa e di Canosa⁷², inseriti nell'organizzazione delle manifatture imperiali afferenti alle *sacrae largitiones*, ma anche da greggi e da ampie tenute terriere⁷³. Particolarmente cospicua è la documentazione epigrafica relativa alla proprietà imperiale, già a partire dal I secolo d.C.⁷⁴, in particolare da età flavia. Al primo

71. *NDOcc.* 12.18.

72. Sulle lane canosine cfr. F. GRELE, M. SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, a cura di M. PANI, Bari, 2001, pp. 91-136.

73. *Saltus* sono attestati a *Luceria* già tra la fine del II e gli inizi del III secolo: *CIL* 9.784 *proc(urator) s(altuum) A(pulorum)* su cui M. CORBIER, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuité entre l'époque républicaine et l'époque impériale*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ière siècles av. J.-C.*, Actes du colloque (Napoli 1988), Napoli, 1991, pp. 149-176, in part. p. 154; *pascui saltus* della *res privata* sono documentati nella costituzione imperiale di Valentiniano I data nel 365 nella città di *Luceria* (*C.Th.* 7.7.2), cfr. VERA, *Res pecuariae* cit. (nota 47).

74. Cfr. su questa documentazione epigrafica: A. RUSSI, *Note sul personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, in *Quarta Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 1975, pp. 281-299; M. CHELOTTI, *Per una storia delle proprietà imperiali in Apulia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, a cura di M. PANI, Bari, 1994, pp. 17-35; EAD., *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia e irpina: testimonianze epigrafi-*

nucleo si saranno andati aggiungendo altri *fundi*, alcuni contigui, altri disposti a ‘pelle di leopardo’, secondo un processo di aggregazione realizzatosi con recuperi di *ager publicus*, confische, donazioni, fino alla formazione del *saltus Carminianensis*. Circa un secolo più tardi, un vescovo, *Probus episcopus Carmeianensis*, forse lo stesso destinatario nel 493-494 di una lettera di papa Gelasio I⁷⁵, sottoscrive gli atti dei sinodi di Roma indetti da papa Simmaco del 501 e 502⁷⁶. In età medievale e moderna un riferimento toponomastico al *saltus Carminianensis* sembra rintracciabile in San Lorenzo in Carminiano⁷⁷, casale e *castrum* medievale non lontano da Foggia e dalla famosa residenza di caccia di Federico II, la *domus Pantani*. Secoli prima questo territorio era stato oggetto di grandi assegnazioni di terre, divenute *ager publicus* del popolo romano in seguito alle confische postannibaliche⁷⁸, come documentano le vaste centuriazioni: la seconda redazione del *Liber Coloniarum*⁷⁹ indica l’*ager Conlatinus qui et Carmeianus* mentre la prima versione della compilazione gromatica si limita a registrare solo l’*ager Collatinus*⁸⁰.

che, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, a cura di M. PANI, Bari, 1996, pp. 8-30; EAD., *Quadro generale della proprietà imperiale nell’Apulia settentrionale*, in *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all’età imperiale*, Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 6-8 dicembre 1996), San Severo, 1999, pp. 429-447; M. DE FINO, *Un colonus Augusti nostri dalle proprietà imperiali apule*, in *Atti dell’XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 1997), Roma, 1999, pp. 687-695; EAD., *Inscrizione di un dispensator dalla Valle del Celone (Foggia)*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 1), pp. 260-263; M. DE FINO, A.V. ROMANO, *L’ager Aecanus: tra proprietà privata e proprietà imperiale*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, a cura di M. PANI, Bari, 2001, pp. 43-89.

75. Gelas. Ep. 3; OTRANTO, *Italia meridionale* cit. (nota 62), pp. 208-218.

76. MGH AA, 12, 437, 453.

77. P. FAVIA, G. DE VENUTO, A. DI ZANNI, *Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L’avvio dell’indagine e i primi risultati*, in *Atti del 26° Convegno Nazionale di preistoria, protostoria e storia della Daunia* (San Severo 2005), a cura di A. GRAVINA, San Severo, 2006, pp. 533-568.

78. F. GRELLE, *L’agro pubblico nella Puglia del secondo secolo a.C.*, in *Agricoltura e scambi nell’Italia tardo-repubblicana*, a cura di J. CARLSEN, E. LO CASCIO, Bari, 2009, pp. 317-340.

79. *Lib. Col.* 2.261. 3-4.

80. *Lib. Col.* 1.210.10-13. Una ricostruzione delle vicende relative a questa porzione di territorio è in F. GRELLE, *Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, V, a cura di M. PANI, Bari, 1999, pp. 77-96.). Quanto alla denominazione, ho proposto

Se l'ipotesi ha colto nel segno, è evidente che il sito di San Giusto abbia svolto un ruolo centrale all'interno di questo vasto territorio in quanto sede di un episcopato rurale, alla cui guida fu *Probus* agli inizi del VI secolo, nel momento cioè in cui il complesso paleocristiano conobbe la sua massima espansione. Un altro vescovo della stessa diocesi potrebbe essere riconosciuto in *Iohannis*, il cui monogramma è presente su un mattone quadrangolare rinvenuto a san Giusto⁸¹.

L'articolazione del *saltus* e della relativa diocesi rurale fu assai complessa, come dimostrano chiaramente i risultati delle ricognizioni sistematiche nella Valle del Celone: *villae*, *vici*, fattorie, chiese sono state individuate in gran numero, a conferma di un notevole sviluppo insediativo e demografico del territorio, intensamente sfruttato a fini agricoli e caratterizzato da un fitto popolamento rurale.

Tra i villaggi, particolarmente significativo è il caso di Montedoro⁸², che, posto lungo la strada tra *Aecae* e *Luceria* probabilmente con funzione di stazione di posta (il *praetorium Lauerianum* della *Tabula Peutingeriana*?) ed esteso almeno 8 ettari, includeva edifici di vario tipo, un'area artigianale, un cimitero e forse anche un edificio di culto. Il rinvenimento a Montedoro dell'iscrizione del *dispensator Abascantus* conferma l'afferenza alla proprietà imperiale⁸³.

Inoltre la recente scoperta di almeno altri cinque edifici di culto, in località Posticchio, Santa Giusta e Borgo segezia, in un raggio di alcuni chilometri intorno a San Giusto apporta nuovi importanti dati sulla diocesi del *saltus Carminianensis*⁸⁴.

Appare evidente come il sito di San Giusto svolgesse la funzione di centro direzionale polifunzionale, sia sotto il profilo poli-

in altri miei studi la possibilità che essa rinvii alla cardatura, cioè ad un'attività strettamente connessa con l'allevamento ovino (*Carminare* = cardare la lana: ThLL 3.3.474; ISID. *Orig.* 1.384; VARR. *Ling.* 7.54; PLIN. *NH* 9,134).

81. G. Volpe, *Il mattone di Iohannis. San Giusto (Lucera, Puglia)*, in *Humana sapit, Etudes d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, a cura di J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA, (Bibliothèque d'Antiquité Tardive 3), Turnhout, 2002, pp. 79-93.

82. Cfr. ROMANO, VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali* cit. (nota 28).

83. DE FINO, *Iscrizione di un dispensator* cit. (nota 74).

84. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese* cit. (nota 60) e ID., *Il saltus Carminianensis: una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in *Saltus, ¿concepto geográfico, administrativo o económico?*, Atti del XXVII Curso de Verano, Universidad del País Vasco (Museo Oiasso, Irun, 23-24.7.2008), in *Boletín Arkeolan*, 15 (2007-2008), pp. 127-141.

tico-amministrativo, sia sotto quello religioso, mentre il sito di Montedoro rivestiva una prevalente funzione di stazione di posta, e gli altri villaggi contadini, oltre alle ville e alle fattorie, inserite in una rete insediativa scandita anche dalla presenza di alcune parrocchie rurali, raccoglievano la popolazione rurale del *saltus*⁸⁵.

Non è chiaro anche se l'intera estensione o più probabilmente una porzione di essa sia stata ceduta alla proprietà ecclesiastica ovvero se sia stata affidata al vescovo carmeianense anche un compito di controllo gestionale dell'enorme proprietà. È anche probabile che la proprietà imperiale sia stata assorbita dalla *domus regia* in età gotica, come dimostra la presenza di funzionari goti, come il *procurator domus regiae Moderatus*, noto da lettera di Gelasio I (*Ep.* 3), inviata ai vescovi Giusto e Probo (il vescovo carminianense?), o di grandi conduttori come quel *vir clarissimus Thomas conductor dei praedia intra Apuliam Calabriamque provincias* indicato da Cassiodoro (*Var.* 5.5-6, 5.31), che aveva accumulato l'enorme debito di 10.000 solidi nei confronti dell'erario regio. Non si può escludere infine che questa ampia proprietà dopo la guerra greco-gotica sia stata recuperata dall'amministrazione bizantina ovvero che fosse già da tempo confluita nel patrimonio ecclesiastico. Infine, i dati archeologici restituiti dalle ricerche sistematiche restituiscono un'immagine del *saltus* molto diversa da quella tradizionale di grande estensione destinata a pascolo e incolto⁸⁶: è molto probabile che la situazione, almeno in età tardoantica, fosse molto più complessa e articolata e che, quindi, il *saltus* più che indicare un tipo di organizzazione produttiva e insediativa dominata dall'economia del pascolo e della selva segnali la presenza di una grandissima proprietà unitaria sotto il profilo amministrativo e organizzativo ma plurale sotto il profilo delle destinazioni culturali e pro-

85. Per una ipotetica ricostruzione dei confini del *saltus* cfr. VOLPE, *Il saltus Carminianensis* cit. (nota 84).

86. Sul *saltus* cfr. E. MIGLIARIO, *A proposito di CTh IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, in *Archeologia Medievale*, XXII (1995), pp. 475-485; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Dalla villa al saltus: continuità e trasformazioni*, in *Du Latifundium au Latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?*, Actes de la table ronde (Bordeaux 1992), Paris, 1995, pp. 191-211, 202; G. SORICELLI, *Saltus*, in *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, a cura di A. STORCHI MARINO, Bari, 2004, pp. 97-123; cfr. VOLPE, *Il saltus Carminianensis* cit. (nota 84).

duttive e delle forme dell'insediamento rurale, forse più vicina alla categoria della *massa fundorum*.

6. LA VILLA TARDOANTICA E L'ABITATO ALTOMEDIEVALE DI FARAGOLA

Concludo questa mia rassegna di casi significativi, con il sito di Faragola nella valle del Carapelle, oggetto di scavi sistematici dal 2003, che consente un approfondimento dei temi della villa tardoantica, della proprietà aristocratica⁸⁷, della fine della villa e delle forme dell'abitato rurale altomedievale⁸⁸.

L'ampio e lussuoso settore termale, la ricca sala da pranzo estiva con il raro *stibadium* in muratura riccamente decorato e dotato di una fontana, la ricercata decorazione pavimentale con mosaici policromi, rivestimenti marmorei con pannelli in *opus sectile* dimostrano la ricchezza e l'alto livello sociale dei proprietari, che attri-

87. L'Apulia è ricca di numerose le attestazioni di grandi proprietà terriere appartenute ad alcune tra le principali famiglie aristocratiche dell'Impero, come i *Nicomachi*, quasi sicuramente originari di Canosa, i *Simmachi*, gli *Aradii*, i *Valerii*.

88. Su Faragola cfr. G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, in *Musiva & Sectilia*, I (2004), pp. 127-158; ID., *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza*, cit. (nota 54); ID., *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*, in *Villas Tardoantiquas en el Mediterráneo Occidental (Anejos de AEspA, XXXIX)*, a cura di A. CHAVARRÍA ARNAU, J. ARCE, G.P. BROGIOLO, Madrid, 2006, pp. 221-251; Volpe et al. 2008; G. VOLPE, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola - Ascoli Satriano)*, in *Studi in onore di Francesco Grelle*, M. SILVESTRINI, T. SPAGNUOLO VIGORITA, G. VOLPE, Bari, 2006, pp. 319-349; G. DE FELICE, A. DE STEFANO, M. PIERNO, G. VOLPE, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Canosa di Puglia 14-24 febbraio 2007), a cura di C. ANGELELLI, F. RINALDI, Tivoli, 2008, pp. 41-57; M. TURCHIANO, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria*, ibid., pp. 59-70; G. VOLPE, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO, M. TURCHIANO, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* cit. (nota 35), pp. 284-290; G. VOLPE, M. TURCHIANO, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO, *L'insediamento altomedievale di Faragola: dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-1 giugno 2011), a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Cimitile, 2012, pp. 239-263; *Faragola 1* cit. (nota 26).

buivano una funzione centrale, accanto alla cura degli interessi economici, ai riti del *convivium*, alla cura del corpo, all'ospitalità di personaggi di rilievo⁸⁹. Pur non disponendo di elementi certi per poter proporre l'identificazione del proprietario o meglio della *gens* cui per molte generazioni appartenne la villa, nonostante gli spiragli aperti da alcune iscrizioni, è evidente che nelle scelte effettuate attraverso il linguaggio dell'organizzazione architettonica, dell'apparato decorativo e della cultura materiale si possano riconoscere i caratteri di 'tipo sociologico' del proprietario di questa residenza rurale e il messaggio di cui essa è portatrice. Un messaggio che ritroviamo nei tanti riferimenti presenti nell'epistolario di Simmaco, proprietario egli stesso di *villae* in Italia meridionale, e nelle opere di Sidonio Apollinare⁹⁰: i piaceri dell'*otium*, della riflessione culturale e dello studio, della caccia, della cura del corpo, del ricevimento di amici (*catervae amicorum*) e clienti, e quindi anche del banchetto, non erano disgiunti dalla cura degli affari e della gestione delle ampie proprietà terriere. Ecco spiegata l'ossessiva attenzione dei proprietari all'acquisizione di numerose residenze rurali, ai lavori di costruzione, alla ristrutturazione e all'abbellimento continuo (il *morbis fabricatoris*, secondo l'efficace diagnosi di Simmaco), alla decorazione musiva e parietale, alla moltiplicazione dei vani e alla gerarchizzazione e specializzazione degli spazi destinati alle diverse attività, ed in particolare la cura quasi maniacale riservata alle sale da pranzo, che con le terme, i giardini, le biblioteche e le sale per il ricevimento, costituivano l'elemento distintivo dell'architettura rurale aulica⁹¹.

Il sito di Faragola consente anche di effettuare una lettura delle dinamiche delle trasformazioni del popolamento rurale altome-

89. VOLPE, *Stibadium e convivium* cit. (nota 88); TURCHIANO, *I pannelli in opus sectile* cit. (nota 88); G. VOLPE, *Cenatio et lacus. Il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardoantiche*, in *Scritti di Storia per Mario Pani*, a cura di S. CAGNAZZI, M. CHELOTTI, A. FAVUZZI, F. FERRANDINI TROISI, D.P. ORSI, M. SILVESTRINI, E. TODISCO, Bari, 2011, pp. 507-523.

90. Cfr. VOLPE, *Stibadium e convivium* cit. (nota 88).

91. Sulle ville residenziali tardoantiche si vedano ora le sintesi di C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari, 2006; EAD., *Committenza e funzioni delle ville 'residenziali' tardoantiche tra fonti archeologiche e fonti letterarie*, in *Villas Tardoantiquas* cit. (nota 88), pp. 61-72; EAD., *Le ville in età tardoantica: il contesto storico-archeologico*, in *Dalla terra alle genti* cit. (nota 52), pp. 471-487.

dievale, in maniera molto più complessa rispetto all'ipotesi di evoluzioni unidirezionali dalle ville ai villaggi ed anche rispetto ai tempi della 'rottura' degli assetti preesistenti, che sembrano essere stati molto più articolati nel tempo, rispetto ad un'unica cesura ascrivibile alla fine del VI-inizi del VII secolo d.C. Alla 'fine della villa', realizzatasi nel corso del tardo VI secolo, fece seguito una nuova differente fase di frequentazione del sito profondamente diversa dalle precedenti per l'intero arco del VII secolo, ma il vero momento di cesura insediativa sembra collocarsi nell'VIII secolo.

Le fasi altomedievali di Faragola, tra le meglio documentate al momento in Puglia, consentono di riprendere la riflessione su alcuni temi centrali nello studio dell'Italia meridionale tra Antichità e Medioevo, dal tema classico della 'fine delle ville' a quello meno noto della dissoluzione delle altre forme insediative rurali, come i *vici* e le fattorie a quello, più generale della continuità-discontinuità delle strutture territoriali tra età romana e primo Medioevo e del ruolo più o meno destrutturante della guerra greco-gotica e della penetrazione longobarda ⁹².

La sequenza successiva alla 'fine' della villa può essere, sulla base dei dati attualmente disponibili, scandita in tre fasi: 1) formazione, nel VII secolo, tra le strutture della villa ancora in gran parte in elevato, di un abitato caratterizzato da una discreta qualità della cultura materiale e del livello architettonico, da una articolazione delle attività produttive, da una spiccata vocazione agricolo-artigianale, sullo sfondo di sistemi economici parzialmente nuovi; 2) cambiamento morfologico della struttura dell'insediamento, nell'VIII secolo, con lo sviluppo di un abitato di capanne realizzate con materiali deperibili, l'inserimento di sepolture e la presenza di nuclei familiari dediti a modeste attività agricole e a più significative attività silvo-pastorali; 3) ridimensionamento e progressiva destrutturazione dell'abitato verso la fine dell'VIII/inizi del IX secolo, con forme di occupazione marginale, di tipo prevalentemente precario e condizioni materiali degradate.

La prosecuzione dell'utilizzazione della villa di Faragola fino al VI secolo inoltrato, dopo gli imponenti interventi di ristrutturazione e abbellimento ancora nel pieno V secolo, sembra costituire

92. ARTHUR, *From Vicus to Village* cit. (nota 34).

quasi una eccezione nel panorama delle campagne italiane, con rari confronti solo in contesti particolari, a conferma della persistente vitalità economica delle campagne dell'*Apulia*, che deve aver sollecitato gli investimenti non solo dell'aristocrazia romana, ma anche dei ceti possidenti locali. La ricostruzione dei paesaggi alto-medievali deve necessariamente prendere le mosse dalla constatazione della condizione di grande floridezza degli assetti produttivi tardoantichi di questo comparto territoriale, per comprenderne peculiarità e differenze rispetto ad altre aree, come quella centro-italica tirrenica.

Cause e dinamiche complesse sono state evocate dagli studiosi per tentare di decodificare il fenomeno epocale del collasso del 'sistema villa' e della 'villa society': militarizzazione della società, mutamenti radicali negli stili di vita, fattori ideologico-culturali, contrazione delle risorse disponibili⁹³. Senza dubbio accanto a complesse trasformazioni di natura politico-amministrativa, un peso determinante fu giocato da una serie di variabili di carattere socio-economico (la destrutturazione del sistema economico e commerciale romano, con il venir meno del controllo dall'alto ramificato sul territorio, la crisi dell'organizzazione della produzione e le difficoltà di commercializzazione dei prodotti ad ampio e medio raggio).

La fine della villa di Faragola, apparentemente non abbandonata in seguito ad eventi traumatici, non significò la fine dell'insediamento e lo spopolamento del territorio limitrofo. Probabilmente in questa fase i quadri di riferimento degli assetti insediativi e produttivi non si persero del tutto, continuando in parte a rappresentare una sorta di punto di riferimento per nuovi nuclei demici di popolamento nell'ambito dei monumentali complessi architettonici ancora ben conservati, pur mutando le tipologie delle forme di aggregazione e delle eventuali articolazioni gerarchiche degli insediamenti rurali.

Nella prima parte del VII secolo la maggior parte dei vani della precedente villa doveva essere ancora ben conservata in elevato

93. C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford, 2005; LEWIT, 'Vanishing villas' cit. (nota 42); G.P. BROGIOLO, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in *Dopo la fine delle ville* cit. (nota 14), pp. 7-16; ID., *La fine delle ville: dieci anni dopo*, in *Villas Tardoantiquas* cit. (nota 88), pp. 253-273.

e conobbe una significativa azione di riutilizzo. Magazzini, stalle, aie, ovili, granai, vani abitativi, strutture artigianali, tra cui una fornace e una vasca per la decantazione dell'argilla, impianti per la produzione dei manufatti metallici, attività di lavorazione dell'osso, spazi per la trasformazione dei prodotti agricoli: in questa prima fase dell'Altomedioevo l'abitato risulta alquanto articolato e connotato di un buon livello economico.

I dati archeozoologici⁹⁴ e quelli archeobotanici⁹⁵ sono convergenti nel confermare la dinamicità e la vitalità dell'insediamento, con una economia fondata anche sull'allevamento ovicaprino e suino, una presenza rilevante della produzione laniera, ed una produzione agricola basata sulla cerealicoltura (in particolare frumento e orzo), la viticoltura e l'olivicoltura, oltre alle leguminose (prevalentemente lenticchie, piselli e veccia).

Non è semplice proporre una precisa identificazione del tipo di insediamento (azienda agricola o agglomerato con più nuclei familiari) e delle forme di proprietà (piccoli proprietari terrieri, oppure contadini, affittuari, intermediari, coloni o servi, alle dipendenze di un proprietario residente altrove o residente sul posto⁹⁶), ma, in ogni caso, il sito di Faragola sembra conservare, ancora nel VII secolo, i caratteri del 'central place', 'centro direzionale', luogo di produzione e conservazione, punto di riferimento catalizzatore del popolamento rurale della valle del Carapelle. Allo stesso modo è sempre problematico stabilire un rapporto tra l'evidenza archeologica e i tipi di abitato noti dalle fonti scritte, che nella Puglia altomedievale documentano *casalia* e *curtes*⁹⁷, anche se l'insieme degli elementi disponibili inducono a riconoscere, con quel po' di coraggio interpretativo sempre necessario, i caratteri propri di azienda agraria tipologicamente assimilabile alla *curtis*, come ha di recente proposto M. Turchiano⁹⁸.

94. BUGLIONE, *Ricerche archeozoologiche* cit. (nota 35).

95. CARACUTA, G. FIORENTINO, *L'analisi archeobotanica* cit. (nota 35).

96. G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005, con il rinvio alla bibliografia di riferimento.

97. J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle* (Coll. Ecole Française de Rome, 179), Rome, 1993.

98. VOLPE, TURCHIANO, DE VENUTO, GOFFREDO, *L'insediamento altomedievale di Faragola* cit. (nota 88), pp. 255-256.

In generale, in relazione alle forme complessive del popolamento rurale, diversamente dall'immagine, costruita essenzialmente sui documenti d'archivio, di un totale spopolamento delle aree pianeggianti, 'inaccessibili' e dominate dal bosco⁹⁹, il sito di Faragola, come anche quello di San Giusto, sembra proporre la visione di una prima fase della presenza longobarda meno destrutturante rispetto agli assetti insediativi romani e tardoantichi, ridimensionando il valore epocale di alcune trasformazioni strutturali e inducendo a rivedere le scansioni cronologiche. Questa porzione di territorio apulo, come anche la bassa valle dell'Ofanto¹⁰⁰, sembra essere stato interessato da forme di significativa integrazione fra culture romano-bizantina e longobarda, di scarsa militarizzazione, di condivisione piuttosto che di conflitto, come testimoniano anche la cultura materiale e le necropoli¹⁰¹.

Nel VIII secolo il sito di Faragola conobbe una profonda, radicale trasformazione, con il crollo di gran parte delle coperture e dei muri della villa tardoantica.

L'abitato si articolava in capanne di diverse dimensioni e strutture funzionali scavate nel terreno, con elevati in legno, argilla e paglia, piani in terra battuta e fornelli, recinti per animali, strutture per la conservazione di derrate e spazi per attività artigianali e agricole.

Per quanto concerne il contesto territoriale in esame, appare convincente la proposta di M. Turchiano¹⁰² formulata sulla base del *praeceptum oblationis* con cui, nel 774, il principe Arechi II donava a Santa Sofia alcune terre e chiese ubicate nel *gaio Feline*, nei pressi di Ascoli Satriano. Si trattava di una grande proprietà principesca, di natura fiscale, nella quale si registrava la presenza della chiesa di San Pietro

99. MARTIN, *La Pouille* cit. (nota 97).

100. GOFFREDO, VOLPE, *La bassa Valle dell'Ofanto* cit. (nota 30), p. 50.

101. P. FAVIA, *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine apulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Congresso (Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002), a cura di C. VARALDO, Bordighera, 2011, pp. 429-466; E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella Provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari, 1998, p. 279; VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia* cit. (nota 1), p. 233.

102. VOLPE, DE VENUTO, GOFFREDO, TURCHIANO, *L'abitato altomedievale di Faragola* cit. (nota 88); ed ora più ampiamente VOLPE, TURCHIANO, DE VENUTO, GOFFREDO, *L'insediamento altomedievale di Faragola* cit. (nota 88), pp. 253-260.

d'*Aqua Sancta* con un'ampia pertinenza territoriale, nove case di vacari dai nomi non latini, i pascoli annessi. L'analisi toponomastica sembra confermare che parte dei possedimenti del gaio occupasse territori a SO e a NO di Ascoli lungo il corso del Carapelle: appare, possibile, quindi, che l'abitato di Faragola (dal toponimo peraltro 'parlante') abbia fatto parte del *gaio Fecline*¹⁰³.

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, con una frequentazione dell'area con modalità sempre più degradate e destrutturate, forme di occupazione marginale e di tipo prevalentemente precario o cimiteriale e condizioni materiali stentate, si chiuse la lunga vicenda insediativa stratificatasi nel sito di Faragola, durata oltre un millennio, dalle fasi daunie a quelle romane, da quelle tardoantiche a quelle altomedievali.

103. Il toponimo, come aveva già notato Martin, rimanda al termine *figlinae*: cfr. VOLPE, TURCHIANO, DE VENUTO, GOFFREDO, *L'insediamento altomedievale di Faragola* cit. (nota 88), pp. 258.

